

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'IMPEGNO ITALIANO IN ALBANIA

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Ranieri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 15, 20
* ANDREOTTI (PPI)	11
MAGLIOCCHETTI (AN)	14, 19
* PIANETTA (Forza Italia)	13, 20
* PORCARI (Forza Italia)	8, 13, 19 e <i>passim</i>
VERTONE GRIMALDI (Misto)	12, 13
* RANIERI, sottosegretario di Stato per gli af- fari esteri	3, 17, 19 e <i>passim</i>

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Ranieri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri Ranieri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'impegno italiano in Albania, sospesa nella seduta del 3 febbraio 2000.

In vista del sopralluogo in Albania che una delegazione della Commissione svolgerà nelle prossime settimane, è in programma oggi l'audizione del Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Ranieri. Si è avvertita infatti l'esigenza di una verifica della situazione attuale di quel paese, nonché dello stato dei rapporti bilaterali dopo la soppressione della figura del commissario straordinario e della delegazione diplomatica speciale, con il conseguente ritorno degli interventi in Albania nelle competenze istituzionali del Ministero degli affari esteri.

Ringrazio l'onorevole Ranieri per la sua disponibilità: so che deve sempre barcamenarsi tra Camera e Senato per le molte competenze a lui affidate. Inoltre gli chiedo scusa per l'insistenza, ma la prossima settimana i lavori parlamentari procederanno a ritmi ridotti e poi dovremo partire per Tirana.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei svolgere una rapida introduzione riportandovi alcune considerazioni sulla situazione in Albania; mi auguro che possano essere utili al lavoro della Commissione che si appresta a svolgere un sopralluogo in quel paese. Avremo poi l'opportunità di approfondire alcuni aspetti della situazione sulla base della discussione che mi auguro possa svolgersi, anche se probabilmente serrata e rapida come è nel costume della Commissione guidata dal presidente Migone.

Credo che un giudizio equilibrato sulla situazione dell'Albania non possa in alcun modo non partire da una permanente preoccupazione – almeno questo è l'approccio con cui il Governo guarda alla vicenda albanese – circa i problemi e le difficoltà con cui avanza il processo di stabilizzazione democratica di quel paese. Tuttavia, in un quadro in cui permangono preoccupazioni ed è viva la consapevolezza dei problemi, ritengo opportuno fare emergere anche le novità, i passi in avanti, i faticosi risultati dello sforzo compiuto dalle autorità albanesi e dal nostro paese per promuovere un processo di transizione più spedito e più sicuro.

L'Albania negli ultimi mesi per alcuni versi ha dato prova di aver compiuto passi avanti importanti lungo la strada che abbiamo sempre auspicato che seguisse, quella cioè di un consolidamento democratico. Credo sia giusto sottolineare che sono stati raggiunti alcuni risultati sul piano della stabilità interna e del rispetto di alcune fondamentali regole della dialettica politica che sorreggono la vita e le istituzioni di uno Stato democratico.

Partirei dallo svolgimento delle elezioni amministrative, che si sono svolte in due turni, il primo dei quali il 15 ottobre, in un clima considerato anche dagli osservatori internazionali rispettoso della tutela della libertà di espressione del voto da parte degli elettori e, nel complesso, in un quadro più rassicurante rispetto al passato, pur in presenza di alcuni aspetti che richiedono ulteriori miglioramenti. L'Italia non ha mancato di sottolineare al Governo albanese l'esistenza di questi problemi soprattutto per quanto riguarda, per esempio, il comportamento della commissione elettorale centrale. Siamo persuasi, come del resto anche la comunità internazionale e l'OSCE (che aveva propri osservatori durante le operazioni elettorali), che il processo abbia segnato un passo avanti nella crescita democratica del paese e che nel complesso – come ha ricordato l'OSCE – esso sia stato gestito in maniera soddisfacente. Come viene messo in rilievo nelle considerazioni svolte dagli osservatori internazionali, c'è da sottolineare che le elezioni sono state tenute in un clima scevro da violenze, di maggiore tranquillità, senza che le inevitabili tensioni politiche sfociassero in incidenti o in confronti violenti, come pure accade spesso in paesi di transizione come l'Albania.

Io stesso nel corso di una recente visita a Tirana insieme a rappresentanti del Ministero dell'interno ho potuto constatare i passi avanti compiuti da quel paese sul piano dello sviluppo democratico e ho ricavato l'impressione di una *leadership* politica intenzionata con determinazione apprezzabile a procedere sulla strada delle riforme. Trasmetto questa impressione ai parlamentari della Commissione esteri del Senato, che in più occasioni hanno avuto modo di discutere della situazione albanese, anche interrogandosi fondatamente su passaggi cruciali della vicenda di questi anni.

Le vicende albanesi vengono seguite con attenzione costante dal Parlamento italiano, dalle Commissioni esteri della Camera e del Senato e dal Governo nel suo complesso. L'Italia intende mantenere con l'Albania un rapporto particolare, non solo perché esiste una tradizione di contatti, l'appartenenza ad una stessa area geografica (ragioni storiche e geografiche affidano all'Italia una missione particolare nei confronti dell'Albania, a prescindere dai Governi che si succedono o si succederanno alla guida del nostro paese: questo è un compito a cui – credo – nessun Governo potrà mai sottrarsi), ma anche perché noi siamo persuasi (e dico noi come approccio che va al di là delle forze di Governo) che l'azione del complesso delle forze parlamentari, e certamente del Governo, che assume le proprie responsabilità, debba guidare lo svolgimento di questa politica, nella consapevolezza che c'è un'occasione storica per l'Albania e per

quella regione, cioè la possibilità di favorire l'ancoraggio di questo paese ai valori democratici europei.

Collocare l'Albania e gli altri paesi dei Balcani occidentali e del sud-est europeo saldamente nel campo dei valori e dei principi che ispirano la costruzione europea e le democrazie europee è la grande sfida, la grande scommessa, la grande occasione storica. È evidente che questo riguarda un disegno di medio e lungo periodo, una prospettiva non ravvicinata e tuttavia costituisce l'orizzonte entro il quale collocare lo sforzo – in cui l'Italia è impegnata – di sostenere la ricostruzione e il consolidamento democratico, nonché le possibilità di sviluppo economico dell'Albania. Del resto, l'Albania è un paese che potrebbe già agli inizi del prossimo anno avviare – come noi auspichiamo – un negoziato con l'Unione europea per la stipula di un accordo di associazione e stabilizzazione, l'ultima generazione di accordi previsti dall'Unione per i paesi del sud-est, i paesi già appartenenti alla ex Jugoslavia e anche l'Albania. Sono qui le ragioni del particolare impegno dell'Italia nei confronti dell'Albania, impegno che si propone di fornire un sostegno e di creare le condizioni di una collaborazione tra le forze di polizia in tema di lotta alla criminalità organizzata e ai traffici clandestini, di assistenza nel campo doganale, solo per citare alcune delle questioni più delicate, spinose e complesse della più ampia cooperazione tra Italia e Albania.

Ritengo che si debba dare un giudizio equilibrato anche sui risultati raggiunti dal nostro sforzo di cooperazione. Sul piano politico dicevo dell'andamento nel complesso favorevole delle recenti elezioni amministrative, nel senso che tutto si è svolto in un clima di tranquillità, senza tensioni e conflitti, come ho ricordato prima e come assicurano anche gli osservatori dell'OSCE. Questa tornata elettorale è stata contraddistinta, tra l'altro, da un comportamento corretto della stessa polizia albanese. Questo è un elemento importante. Ritengo che debbano essere considerati anche alcuni risultati raggiunti nel settore dell'ordine pubblico, quello in cui siamo più sensibili, a cui un paese come l'Italia tiene maggiormente, che consideriamo condizione essenziale per proseguire positivamente uno sforzo di collaborazione e cooperazione.

Vorrei poi attirare l'attenzione sulla collaborazione avviata fra le forze di polizia dei due paesi, che ha costituito oggetto anche dei colloqui tra i due Ministeri dell'interno in occasione della recente missione svolta in Albania. Il Ministro dell'interno albanese ha tenuto in particolare ad assicurarci che il Governo di cui fa parte, proprio sulla base di richiami espliciti e severi fatti nel corso dell'incontro e in tutte le sedi da parte delle autorità italiane a produrre sforzi più significativi e sensibili nel contrasto della malavita e della criminalità, ha riconfermato l'impegno a concentrarsi ulteriormente nella lotta alle attività malavitose, a cominciare da quelle connesse all'immigrazione illegale. Ha ricordato l'impegno albanese per una precisa e severa applicazione della cosiddetta «legge sui gommoni» che è stata adottata anche dietro pressanti sollecitazioni italiane. Ha annunciato l'avvio di uno specifico piano d'azione contro i traffici e i flussi clandestini verso l'Italia, che comprenderà un più serrato

controllo dei valichi di accesso al territorio albanese (infatti una parte consistente dei clandestini non è albanese: l'Albania è diventata un paese da cui partono flussi di immigrazione clandestina provenienti da paesi terzi). Infine ha assicurato un controllo più severo ed efficace dei porti sull'Adriatico. Questo è il punto più delicato nelle relazioni tra Italia ed Albania.

Il tema del contrasto della criminalità e dei flussi clandestini costituisce per molti versi la condizione per uno sviluppo ulteriore della cooperazione e della collaborazione. Io non sottovaluto le preoccupazioni che permangono circa l'efficacia e la rispondenza dei comportamenti delle autorità albanesi alle aspirazioni del Parlamento e del Governo italiani su questo punto. Tuttavia non credo che sarebbe utile, ai fini di un maggiore impegno delle autorità albanesi, sottovalutare i passi avanti, i risultati e gli sforzi compiuti in questa direzione.

Ritengo poi che sul piano economico, insieme al permanere dei problemi di un paese che resta tra i più poveri d'Europa e in cui permangono elementi di arretratezza particolarmente acuti, debbano essere messe in rilievo alcune posizioni espresse dal Fondo monetario sullo stato dell'economia albanese, in cui si sottolineano l'avvio di un miglioramento e passi avanti nella direzione di una stabilizzazione della situazione economica del paese. È importante registrare un costante aumento del PIL, successi nel campo della lotta all'inflazione con un tasso contenuto entro il 3-4 per cento – che costituisce un fatto positivo in quel quadro se si considera anche la situazione di altri paesi dell'area – e in quello della stabilità dei cambi. Vi è una nutrita presenza imprenditoriale italiana nel paese, essendo l'Italia il primo *partner* commerciale dell'Albania.

Riteniamo che questa consistente presenza imprenditoriale possa svolgere un ruolo crescente nel quadro economico albanese, anche in vista delle privatizzazioni che Tirana si appresta a realizzare nei settori bancario, delle telecomunicazioni e dell'industria estrattiva del ferro.

Ritengo necessario compiere ogni sforzo per sostenere il lavoro e l'attività degli imprenditori italiani, degni di questo nome, che operano in Albania. Mi riferisco a imprenditori aperti al rischio e pronti a compiere sforzi notevoli in termini di investimenti e di tenacia per agire positivamente sull'economia di quel paese. Questo è molto importante, ma occorre anche fare in modo che il radicamento avvenga da parte di una imprenditoria sana e realmente in grado di produrre miglioramenti, in particolare sul terreno dell'occupazione.

Da questo punto di vista credo che l'Italia debba continuare a sostenere il perseguimento di due obiettivi. Da un lato, deve incoraggiare l'avvicinamento dell'Albania alle strutture della NATO, con la quale il paese ha già sottoscritto la *Partnership for Peace*; dall'altro, deve promuovere gli sforzi in direzione di un graduale avvicinamento all'Unione europea, anche perché l'aggancio a quest'ultima, nelle forme oggi possibili, comporterebbe per l'Albania il rispetto degli *standard* europei nella politica economica e nella salvaguardia dei principi democratici.

Se l'Albania avvia il negoziato per l'accordo di stabilizzazione con l'Unione europea, sarà chiamata a rispettare alcuni vincoli e a dimostrare

di essere in grado di realizzare determinati risultati. Le autorità politiche e le *leadership* locali non potranno non tener conto di questo vincolo esterno. È anche importante che l'Albania partecipi ad altre istituzioni internazionali come l'OSCE, l'INCE e all'Iniziativa adriatica.

Il Parlamento e il Governo, in sostanza il complesso delle forze politiche italiane, non possono non considerare importante la necessità di proseguire in questo sforzo finalizzato a far sì che l'Albania partecipi a questo processo di integrazione e rompa definitivamente il suo isolamento.

Da questo punto di vista sarà molto importante il vertice dei Capi di Stato e di Governo che si svolgerà a Zagabria il prossimo 24 novembre. Nel corso di quel vertice, infatti, l'Unione europea, rappresentata dai Capi di Stato e di Governo, cercherà, all'indomani della svolta intervenuta prima in Croazia e poi a Belgrado, di rilanciare i suoi programmi di ricostruzione e il proprio impegno nei Balcani. Si tratta di un appuntamento simbolicamente e politicamente molto importante.

In questo quadro riteniamo che a Zagabria, oltre a discutere di paesi quali la Croazia, la Bosnia o la Federazione iugoslava, si debba parlare anche dei processi di avvicinamento dell'Albania all'Unione europea. In sostanza, in quella sede, al fine di valutare lo stato di realizzazione delle riforme si dovrà valutare il processo di avvicinamento dell'Albania agli *standard* europei.

In sede europea abbiamo chiesto la costituzione di un gruppo di lavoro per approfondire le relazioni tra l'Unione europea e l'Albania e per mettere a punto una sorta di mandato negoziale finalizzato ad avviare l'accordo di associazione e stabilizzazione tra l'Albania e la Comunità europea, come è avvenuto per la Croazia e per la Macedonia. Ovviamente questo comporta una responsabilizzazione del complesso delle forze politiche albanesi, sia di maggioranza che di opposizione, e del Governo che ha le principali responsabilità nella conduzione del paese. Anche la presenza della NATO in Albania attraverso la *COMM West Zone*, che conta più di mille unità, per la quasi totalità italiane con qualche presenza greca e turca, costituisce un importante punto di riferimento per l'auspicabile ancoraggio dell'Albania alla struttura atlantica.

Infine, sul piano regionale riteniamo che un'Albania che proceda speditamente, superando limiti, incertezze, esitazioni e ritardi, lungo la strada di una stabilizzazione democratica possa accrescere il proprio ruolo in alcune organizzazioni regionali come l'INCE, l'Iniziativa adriatica e lo stesso Patto di stabilità.

Vorrei sottolineare che in questo quadro siamo fortemente interessati al mantenimento da parte dell'Albania di una disposizione che, per quanto concerne gli sviluppi della regione e in particolare le vicende del Kosovo e le questioni della nuova Jugoslavia, confermi un indirizzo politico in sintonia con gli orientamenti della comunità internazionale. In sostanza, una posizione rispettosa degli orientamenti espressi dalle Nazioni Unite e aperta alla cooperazione nella difesa della sua integrità territoriale con la Macedonia.

Credo si possa tranquillamente affermare che in Albania non vi sono forze politiche, di maggioranza e di opposizione, tentate dal nazionalismo anche se non è da escludere che in alcuni momenti si possano manifestare orientamenti di questo tipo, come è accaduto nel corso di questi difficili anni. Nel complesso, tuttavia, sia il Governo che l'opposizione albanese su questo specifico punto hanno saputo conquistare e mantenere una posizione equilibrata che credo debba essere sostenuta.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione. L'Italia, nel corso di questi ultimi anni, è riuscita a svolgere un ruolo importante nei confronti dell'Albania grazie ad un intendimento comune del Parlamento italiano che ha prodotto risultati, faticosi da raggiungere ma significativi, nella stabilizzazione di quel paese. Se ciò è stato possibile, al di là dei problemi ancora aperti, lo si deve non solo all'azione del Governo ma anche al fatto che il Parlamento nel suo complesso ha condiviso l'esigenza storico-politica dell'Italia di costituire un punto di riferimento per l'Albania. La questione del sostegno all'Albania è un punto che accompagnerà a lungo la politica estera italiana. Resta, certo - e non voglio sottovalutarla - una forte preoccupazione del Governo sulla necessità di una vigilanza sempre puntuale e effettiva circa l'impegno delle autorità albanesi nella lotta contro la criminalità e la corruzione. I risultati raggiunti in questo campo, anche grazie allo sforzo delle forze italiane di polizia, non possono certamente portare a sottovalutare il permanere di questo problema. La visita della Commissione esteri del Senato in Albania costituirà un'occasione per verificare concretamente sul campo come stanno procedendo le cose.

Vorrei aggiungere che continua il lavoro della cooperazione italiana, anche sulla base delle novità intervenute nella realizzazione di alcuni progetti i quali, dal vecchio programma definito con il nome del generale Angioni, si sono trasferiti poi alla cooperazione allo sviluppo.

PORCARI. Ringrazio il sottosegretario Ranieri per la sua relazione che mi pare abbia risposto, secondo l'angolazione del Governo, ai due quesiti posti dal Presidente: verifica della strategia per l'Albania a medio e lungo periodo e punto della situazione attuale.

Sotto il profilo delle valutazioni, mi pare che non ci siano molte novità: le novità sono state negli eventi. Sulla strategia mi sento in un certo senso concorde: ritengo che essa sia buona, sono gli strumenti da adoperare quelli su cui verrà messa alla prova la strategia stessa, se saranno cioè strumenti adatti o se si rileveranno insufficienti.

Vorrei riprendere punto per punto quanto ci ha detto il Sottosegretario. Partiamo dalle elezioni. Premesso che il clima è stato meno «nuvoloso» di quanto non si pensasse, il Sottosegretario non ci ha dato una valutazione sul risultato delle elezioni, eppure questa sarebbe interessante anche ai fini del nostro lavoro. Le elezioni sono state molto importanti sia sotto il profilo degli assetti territoriali e locali, sia sotto il profilo politico in un contesto più generale.

L'esposizione del Sottosegretario, se posso dirlo (ma è anche normale, ognuno fa il suo mestiere), forse pecca un po' di ottimismo: per ca-

rità, nessuno sarà più felice di me se questo ottimismo risulterà essere una fotografia della realtà. Ne sarei felicissimo perché tutti – maggioranza e opposizione – abbiamo lo stesso obiettivo su quello che deve essere il futuro democratico dell'Albania.

Si parla di lotta all'inflazione e di relativa stabilità dei cambi, però anche al riguardo, come per le elezioni, non c'è stata una valutazione. Vorrei una quantificazione nei limiti del possibile.

Sull'ordine pubblico, poi, ho l'impressione che l'ottimismo non sia del tutto giustificato o almeno lo sia per alcune aree ma per altre no, stando alle preoccupazioni manifestate da esponenti della collettività italiana in Albania. Ci saranno stati dei miglioramenti ma sono probabilmente settoriali, non generalizzati e diffusi, e comunque rimane una forte preoccupazione; fermo restando che ritengo che le forze italiane di polizia e tutto il nostro apparato di cooperazione stiano facendo con diligenza il massimo possibile. Purtroppo occorre partire quasi da zero. Anche al riguardo vorrei qualche precisazione.

C'è poi un altro punto. Dice l'onorevole Sottosegretario: bisogna sostenere l'attività degli imprenditori italiani. Mi domando se si riferisce alle attività nuove, da promuovere, da incoraggiare, a quelle che sono in una fase iniziale o a quelle, seppure modeste, già esistenti. A questo proposito sento il dovere di riportare la grave insoddisfazione manifestata dagli esponenti della collettività italiana che noi – non per usare un *plurale maiestatis*, ma i parlamentari del Gruppo Forza Italia, lo schieramento a cui ho l'onore di appartenere – abbiamo raccolto non su nostra iniziativa, ma su sollecitazione degli stessi imprenditori. Mi riferisco, per esempio, a piccole imprese o ai gestori italiani di una televisione privata locale; con onestà devo aggiungere che le stesse preoccupazioni erano state espresse sotto il precedente Governo e quindi non c'è alcuna strumentalizzazione o faziosità da parte nostra, ma solo preoccupazione per il fatto che le autorità italiane non hanno ottenuto, non dico una corsia preferenziale, ma quanto meno quella strada più scorrevole che l'impegno italiano in Albania dovrebbe lasciare presumere perlomeno nei confronti di iniziative imprenditoriali italiane. Ripeto, faccio riferimento ad iniziative di modesta entità economica e non certo a progetti megagalattici; per esempio, la televisione privata italiana in Albania non riesce ad operare perché è continuamente oggetto di atti di ostruzionismo, di intralci, di situazioni spiacevolissime che poi hanno riflessi di carattere patrimoniale ed economico. E così accade in vari altri settori. Questa mia fotografia si riferisce non tanto alle grandi cose, quanto alle piccole e alle medie e soprattutto alla collettività italiana che, sulla base di una nostra precisa impressione, non si sente né sicura né serena.

Si è parlato di avvicinamento all'Unione europea e della futura collocazione internazionale dell'Albania in un contesto di sempre maggiore democratizzazione, nonché di una progressiva integrazione di quel paese nei vari consessi regionali. Anche a tale riguardo forse c'è un po' di ottimismo: ciò non vuol dire che non si debba mettere il massimo impegno su questa strada, ma non mi pare che lo stato di maturità di quel paese sia

tale da poter parlare di avvicinamento dell'Albania all'Unione europea in termini concreti ed in tempi rapidi.

Valuto positivamente la presenza di un consistente dispositivo militare italiano (1.000 unità) in Albania, tuttavia mi domando se, con il passare del tempo, non si manifestino al riguardo nell'opinione pubblica albanese sentimenti di insofferenza. La presenza straniera alla lunga può diventare scomoda, può essere un'arma a doppio taglio, e lo dice un filo-NATO, un occidentale, un sostenitore in tutti i tempi dell'Alleanza atlantica, anche quando non era di moda in seno all'attuale maggioranza di Governo e ai partiti principali che la compongono. Quindi ne parlo *sine ira et studio*, con grande rispetto e fiducia nella NATO ma, al contempo, manifestando preoccupazione per una presenza militare, sia pure di modesta entità, protratta troppo a lungo.

Quanto all'atteggiamento del Governo di Tirana rispetto alla situazione nei Balcani, è importante che ci sia sintonia con le azioni delle Nazioni Unite e delle principali organizzazioni internazionali, tuttavia occorre partire dall'assunto che l'Albania mantenga sempre un atteggiamento moderato sui problemi delle popolazioni di lingua albanese disseminate nell'area e, in particolare, sul Kosovo. Va tenuto conto del fatto che l'attuale stato di debolezza strutturale dell'Albania non la mette in condizione di rinverdire vecchi bollori e vecchi sogni di Grande Albania. Dobbiamo considerare tale questione in prospettiva perché ci sono progetti di Grande Serbia con 130-150 anni di vita, così come progetti di Grande Albania, di Grande Bulgaria; di questi, per fortuna, non se ne è realizzato nessuno, ma sono stati tali da costituire un altro elemento per tenere acceso il fuoco nei Balcani. Ho l'impressione che dobbiamo prestare molta attenzione anche in relazione ad una politica italiana di grande apertura verso la Serbia, che se è giusta sul piano della progettualità politica, probabilmente deve essere sviluppata con gradualità e, come ho già avuto occasione di dire in Aula alla presenza del ministro Dini, forse c'è stato un eccesso di ottimismo nei confronti di quel paese; una delegazione è partita, all'indomani della visita di Vedrine, che è andato come ministro degli esteri del paese che detiene la presidenza di turno dell'Unione europea, non come ministro degli esteri della Francia. Mi pare che abbiamo corso anche troppo, perché Kostunica, che ha fatto una dichiarazione sui criminali di guerra, sta cercando di presentarsi nel suo manto più candido, ma è un nazionalista serbo e certamente non accantonerà le rivendicazioni della Serbia nei confronti del Kosovo, che ancora oggi è territorio iugoslavo, la qual cosa creerà delle reazioni così come, a media e lunga scadenza, non escludo che nelle popolazioni di lingua albanese, nei partiti politici e necessariamente nelle forze politiche che si avvicenderanno nell'arco di cinque anni al potere in Albania questi sentimenti, questa vecchia polveriera balcanica possa in qualche modo riesplodere.

Allora è necessaria una certa prudenza in relazione all'inserimento dell'Albania sia nell'istituzione europea, sia nelle istituzioni internazionali: benissimo, ma muoviamoci *lento pede*, perché non vorrei che ci tro-

vassimo di fronte a iniziative italiane piene di ottimismo, quell'ottimismo che ci ha consentito nei secoli di sopravvivere alle più grandi intemperie; qualora tale ottimismo si rivelasse eccessivo, sarebbe un ulteriore errore politico perché negli ultimi tempi, purtroppo, non tutto è andato bene nella politica estera italiana e io sono il primo a dolermene come italiano e non a rallegrarmene oltre misura come oppositore, in base al principio che la politica estera è espressione degli interessi del paese e non di una fazione politica.

ANDREOTTI. Attenendomi al tema specifico, mi pare che nell'introduzione del Sottosegretario si debbano evidenziare due punti: uno riguarda la tendenza al miglioramento, che è ciò che ci si poteva aspettare, perché credo che le condizioni obiettive, non solo quelle storiche ma anche quelle presenti, siano tali per cui forse solo attraverso dei piccoli passi si può ottenere una cooperazione per il miglioramento della vita collettiva in Albania. L'altro aspetto riguarda la necessità di considerare tale evoluzione sia in un quadro più largo dell'area, sia in connessione con l'Unione europea.

Per quanto concerne l'area balcanica, ritengo che i cambiamenti intervenuti in Croazia permettano di essere più sereni (anche se questa parola dice troppo sulla realizzabilità); se è vero quello che abbiamo sentito in Commissione dall'Alto Commissario per i rifugiati, e cioè che il ritorno nella Krajina dei profughi serbi (che era bloccato nonostante gli accordi di Dayton) comincia ad avvenire, questo è un dato positivo.

Per quanto riguarda poi la connessione con l'Europa, va considerato che l'Albania è soggetta, in parte anche storicamente, ad alcune influenze o in atto o potenziali; in particolare, la Grecia qualche volta si trova in una posizione di antitesi rispetto all'Italia sia per quanto riguarda gli indirizzi generali, sia anche per aspetti particolari. Se si recupera il rapporto dell'Unione con l'Albania, credo che questo ci possa aiutare – che non è poi cosa indifferente – anche nei confronti dell'approccio della Grecia e nostro verso l'Albania.

Un altro aspetto voglio accennarlo soltanto, sia per l'Albania, sia in generale, data la connessione che c'è con il problema del Kosovo, ed è di quelli che possono ritenersi una novità: ritengo che il risultato delle elezioni americane avrà ripercussioni – che potranno essere positive o no – su tutta la politica nei confronti dell'area balcanica e anche sulla posizione degli Stati Uniti circa l'impegno in Albania, con presenze anche di carattere militare tutt'altro che indifferenti.

Non potevamo certo aspettarci che ci si venisse a dire che tutto è risolto, nessuno se lo poteva permettere. Sembra che sia stata una buona cosa la semplificazione degli strumenti della nostra partecipazione alla ripresa e allo sviluppo dell'Albania, perché ci poteva essere la sensazione che vi fosse una confusione tra assistenti e assistiti, forse più nell'interesse degli assistenti che non degli assistiti. Questo mi sembra che dobbiamo considerarlo in una chiave positiva, tenendo conto che siamo più interessati degli altri perché la collocazione geografica dell'Albania crea una connessione di interessi che devono essere per la cooperazione, ma anche

di collaborazione reciproca. Se adesso si creano anche gli strumenti psicologici perché questo possa avvenire, tutto ciò va considerato positivamente e mi auguro che si continui su questa linea perché abbiamo dovuto recuperare i grandi malintesi sorti nel secolo scorso, ma anche in periodi più vicini nei confronti di questo paese complesso. Del resto, se noi li analizziamo uno per uno, di paesi non complessi ne troviamo piuttosto pochi.

VERTONE GRIMALDI. Signor Presidente, riferendomi anche alle cose dette poc'anzi dal senatore Andreotti, il quale ha alluso alle elezioni americane come ad un possibile sblocco positivo o negativo della situazione nei Balcani, desidero fare un'osservazione marginale sulla introduzione del sottosegretario Ranieri.

Il Sottosegretario ha trascurato un aspetto che a me sembra debba essere tenuto presente dal Governo italiano, o meglio lo ha soltanto sfiorato affermando che in Albania non esistono posizioni di nazionalismo estremo che rivendicano il Kosovo e le altre popolazioni albanesi sparse nei Balcani, dal Montenegro alla Macedonia. Se ciò può essere vero dal punto di vista delle dichiarazioni ufficiali, chiunque sia stato in Albania sa che questo nazionalismo cova sotto la cenere.

La cosa più preoccupante è che esso viene alimentato dall'esterno, non da noi, che abbiamo anche avuto delle ripercussioni negative per questa nostra giustissima posizione contraria alla Grande Albania, ma da altri. Recentemente abbiamo letto di posizioni che puntano all'indipendenza del Kosovo attribuibili al Dipartimento di Stato americano ma che serpeggiano anche nell'ONU. Lo stesso Rugova ha fatto una dichiarazione di questo genere. Non parliamo poi di quello che sostiene Thaci, un rappresentante di cui bisogna tener conto.

Non è vero, quindi, che questo problema non esiste. Infatti, nonostante la soluzione positiva che si è avuta in Serbia anche grazie all'orientamento del Governo italiano – è giusto rivendicare l'orientamento favorevole allo sviluppo che abbiamo mostrato già durante la guerra e che aveva anche provocato qualche dissapore all'interno dell'Alleanza atlantica, dal momento che si è trattato di un successo della politica estera italiana – non possiamo ignorare che vi sono tendenze di altro segno che possono creare nei Balcani, e in particolare in Albania, una situazione a noi non troppo favorevole.

Ma da questo successo della politica italiana, che è giusto rivendicare, mi sembra non sconveniente passare ad una considerazione di carattere diverso su quello che è avvenuto negli ultimi tempi. Ultimamente la nostra politica estera ha fatto registrare una serie di insuccessi o di errori che, a mio avviso, vanno attribuiti più alle turbolenze interne alla Farnesina che alla mancanza di una direzione precisa da parte del Ministero.

Se è vero che esiste una discrepanza tra l'orientamento del Ministero degli affari esteri e la situazione interna e strutturale alla Farnesina e questo *gap* può produrre errori come quelli a cui abbiamo assistito negli ultimi mesi, vorrei capire bene a cosa si deve esattamente questa impressionante sequela di passi falsi. Ultimamente abbiamo assistito ad una serie di

episodi singolari, che vanno dalle dichiarazioni dell'ambasciatore Vento, alla doppia candidatura italiana per il ruolo di Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, alla stessa insistenza con cui abbiamo tentato di entrare nel Consiglio di sicurezza, dopo esserci stati quattro anni fa, senza avere alcuna probabilità di entrarvi, esponendoci quindi ad un insuccesso che non sarà gravissimo ma che poteva essere evitato, fino ad arrivare alla lettera di Vattani all'ambasciatore dell'Estonia a Roma, di cui abbiamo letto sui giornali.

In relazione poi alle dichiarazioni dell'ambasciatore Vento, inconcepibili in un ambito diplomatico...

PORCARI. Sembra che quelle dichiarazioni siano state distorte.

VERTONE GRIMALDI. ... desidero fare un'osservazione. L'editorialista del «Corriere della sera», Romano, nel fare questo elenco di errori omette l'ultima cosa, che secondo me è la più grave, ossia il tentativo di riparare ad un pesante errore come quello dell'ambasciatore Vento con un altro passo falso, forse ancora più grave: il voto di astensione sulla risoluzione delle Nazioni Unite concernente l'eccessivo uso della forza da parte di Israele che ha portato l'Italia all'isolamento sul Mediterraneo senza creare le condizioni per entrare in un altro «gruppo di amici».

Sono convinto che il ministro Dini sia un ottimo ministro degli esteri e lo ha dimostrato riuscendo a tenere la barra e creando una palese continuità con la tradizione della politica estera italiana. Bisogna riconoscere che la politica estera italiana ha avuto una continuità straordinaria, facendo emergere quello che non poteva emergere nel corso della guerra fredda. Tuttavia, ciò che sta accadendo in questi ultimi due mesi sembra contrastare con tale tendenza e credo debba essere attribuito proprio alla distanza tra le istanze politiche del Ministero e la struttura burocratica della Farnesina.

Se così stanno le cose – e molti segni dimostrerebbero che è così – occorre prendere provvedimenti immediati per impedire che si ripetano simili errori e per cancellare l'impressione sgradevole che si è avuta negli ultimi tempi.

PORCARI. È facile attribuire ai diplomatici le colpe dei politici dal momento che i primi sono semplici esecutori di ordini.

PIANETTA. Signor Presidente, con il mio intervento non intendo andare fuori tema, anche perché questa audizione è propedeutica al sopralluogo in Albania che avrà luogo fra qualche giorno.

Il Sottosegretario ha concluso la sua illustrazione richiamando l'intendimento comune del Parlamento italiano e del Governo circa la necessità di vigilare sull'impegno delle autorità albanesi di combattere la criminalità organizzata, facendo riferimento anche alla cooperazione italiana per quanto riguarda gli aspetti realizzativi.

Diversamente dai miei colleghi, che hanno richiamato la più ampia problematica geopolitica della zona, io intendo riferirmi ad un aspetto più operativo. Vorrei che il Sottosegretario illustrasse con maggiore precisione le modalità operative del sostegno all'Albania sia sul piano bilaterale che su quello degli aiuti multilaterali, anche perché questi aspetti – che del resto sono stati richiamati poc'anzi – avevano già suscitato qualche problema di carattere organizzativo in passato. Mi sembra pertanto utile verificare a livello di Commissione che cosa si è modificato e soprattutto quali sono gli intendimenti e gli aspetti collegati alle variazioni in atto.

Desidero altresì comprendere – anche perché l'argomento è stato oggetto di attenzione – in cosa consiste lo sforzo compiuto a favore degli imprenditori italiani, soprattutto in relazione alla tutela del ruolo che essi svolgono nei vari settori.

MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Non intendo fare alcun riferimento al quadro geopolitico dell'area perché è già stato precisato che molto dipenderà dall'atteggiamento americano dei prossimi mesi. Di fronte ad un eventuale disimpegno americano in quella zona è chiaro che l'Italia dovrà accentuare il proprio impegno.

Desidero soffermarmi brevemente su due aspetti. In primo luogo, sul processo di democratizzazione dell'Albania, a proposito del quale sono meno ottimista del Sottosegretario. La democrazia come cultura non viene dall'alto: attraversa la storia dei paesi. In Albania la democrazia non è mai esistita e, soprattutto nell'ultima metà del secolo scorso, quel paese è stato dominato da un sistema arrogante, il peggiore sistema politico del mondo avanzato o dei paesi a noi contigui. Quindi sarà un processo molto lungo. Tuttavia noi dobbiamo assolvere a una funzione importante perché sono nostri vicini di casa e i vicini di casa vanno trattati sempre con le buone maniere. Però qualcuno ha già trovato delle analogie con il caso in cui tra i due vicini di casa uno è un perfetto galantuomo e l'altro, nonostante sia aiutato dal galantuomo, gli insidia la moglie o le figlie, gli sporca le pareti di casa, gli distrugge l'automobile.

Ad esempio, ogni mattina attraverso Roma e ad ogni incrocio c'è un bambino che pulisce i vetri delle vetture (adesso anche lo specchietto retrovisore). Quando chiedo da dove proviene, prevalentemente mi sento rispondere dall'Albania. A parte la considerazione che il Governo italiano dovrebbe essere più attento a questo fenomeno (i bambini vengono accompagnati agli incroci e ripresi a una certa ora), a quegli incroci passano tutti, non solo io: i bambini vengono visti da tutti ma nessuno prende provvedimenti. C'è uno sfruttamento palese dei bambini e ci si comporta come se fosse una cosa normalissima: non viene assunto alcun tipo di provvedimento.

Manca la reciprocità. Mentre l'Italia sta facendo uno sforzo notevole con l'impiego dei suoi uomini e con interventi finanziari, sul territorio albanese si continuano a coltivare piante destinate alla produzione di sostanze stupefacenti. Forse il Sottosegretario non ha fatto riferimento alla

droga perché l'attuale Governo ha un approccio diverso al problema rispetto a noi: noi siamo contrari alle droghe pesanti ma anche a quelle leggere che ne sono il presupposto essenziale. In Albania le piante da cui si ricavano sostanze stupefacenti vengono coltivate a cielo aperto: basterebbe che le autorità albanesi fossero più attente a colpire fenomeni che poi si ripercuotono negativamente su di noi; infatti parte di quelle sostanze passa attraverso l'Adriatico e arriva in Italia portando devastazione quotidiana tra la nostra gioventù. Senza parlare della criminalità organizzata che confluisce in quella italiana aumentando sempre più le forme di malavita che sconvolgono la vita associata del popolo italiano.

A noi di Alleanza Nazionale e della Casa delle libertà piacerebbe avere un quadro di riferimento più puntuale. Ad esempio, vorremmo conoscere quanti visti di ingresso vengono rilasciati e secondo quali tipologie; quanti sono i cittadini albanesi indagati, tratti in arresto, che hanno subito un processo e che poi ci ritroviamo in Italia (non vorrei che si permettesse loro di fuggire dall'Albania proprio perché è meglio tenerli lontani dal territorio albanese); quanti sono i cittadini albanesi che sbarcano clandestinamente in Italia; i reati consumati più frequentemente dai cittadini albanesi sul territorio italiano; la quantità di droga che viene sequestrata ai cittadini albanesi. Avremo pure questi dati, non sfuggiranno alle autorità italiane. Vorrei conoscere la quantità delle sostanze stupefacenti prodotte in Albania e quanta transita in Italia, qual è la dimensione del traffico di armi che passa attraverso il nostro paese diretto ad altre destinazioni nell'area mediterranea, quali sono le infrazioni doganali che vengono commesse a danno dell'Italia, qual è la situazione della nostra piccola e media imprenditoria (che non si trova nelle condizioni così ottimistiche che ci ha riferito l'onorevole Ranieri). Dalle notizie che abbiamo gli imprenditori italiani in Albania vivono in una situazione veramente grave: sono sottoposti a vari soprusi da parte della criminalità locale, tollerati dalle stesse autorità albanesi.

Sono queste le cose che ci devono preoccupare, non la situazione geopolitica che, oltre tutto, può dipendere solo relativamente dalla diplomazia italiana e molto di più dall'evoluzione politica negli Stati Uniti. Su questo non mi trattengo per mancanza di competenza specifica, ma anche perché si andrebbe al di là della capacità politica italiana.

Non so, Presidente, se farò parte della delegazione che si recherà in Albania nei prossimi giorni, però ritengo che sarà molto difficile acquisire questi elementi sul luogo. Quindi è bene che il rappresentante del Governo ci faccia avere un quadro di riferimento in risposta ai quesiti appena sollevati.

PRESIDENTE. Iscrivendomi, almeno dal punto di vista del metodo, nella traccia seguita dai colleghi, vorrei sottolineare che il Sottosegretario ha documentato alcuni cambiamenti importanti. Dicevo ieri che l'Albania non può essere guardata come se fosse un'istantanea perchè se così facessimo non potremmo che avere un'immagine negativa: è importante la successione degli eventi.

Non c'è dubbio che ci sono stati degli sviluppi rilevanti nell'economia – ci sono dati macroeconomici che parlano chiaro – e che questi sviluppi non sarebbero stati possibili se non ci fosse stata l'operazione Alba e la presenza italiana che è seguita a quell'operazione.

Chiederei qualche cifra in più. Il Sottosegretario aveva a disposizione una relazione forzatamente breve, ma credo che sarebbe utile alla Commissione avere dei dati, anche in progressione storica. Non mi riferisco soltanto alle cifre congiunturali ma anche ai singoli aspetti affrontati dai colleghi.

C'è una questione in particolare che vorrei toccare. Ci recheremo a Tirana però l'ambasciata e i suoi uffici non sono che i terminali della politica estera italiana, mentre ci sono problemi di struttura che non possono che essere affrontati qui. Faccio qualche esempio concreto che in realtà solleva questioni centrali. Questa Commissione a suo tempo si era pronunciata per il superamento dell'emergenza e c'è stata una risposta positiva per quanto riguarda il Governo di allora: la chiusura dell'«operazione Angioni». Però, presa questa decisione, restano secondo me almeno due problemi di carattere strutturale: in primo luogo, il superamento dell'emergenza a mio avviso non può significare che nella configurazione dell'ambasciata questa possa essere considerata come un'ambasciata di ordinaria amministrazione. Allora può essere che la stessa delegazione speciale fosse una struttura da superare, ma si tratta di competenze che devono esistere *in loco* perchè altrimenti viene meno quell'aspetto di accompagnamento della formazione delle istituzioni albanesi, degli esperti nell'ambito della cooperazione o comunque sotto la guida dell'ambasciatore che consentano di formulare una politica per la giustizia, per gli enti locali, per l'agricoltura e così via, quelle competenze cioè che erano rappresentate nella delegazione speciale.

Ricordiamo che i fondi che erano stati messi a disposizione della delegazione speciale e che si erano persi adesso sono in fase di recupero. Mi domando allora che progettazione esista per corrispondere poi ad una gestione sufficientemente forte nel territorio. Voglio dire: un conto è un'ambasciata che si occupa di rapporti bilaterali, un altro è avere un'ambasciata che segue sì i rapporti bilaterali ma che accompagna una vera e propria costruzione di istituzioni democratiche, con tutte le articolazioni socio-economiche che ciò comporta.

La seconda questione che volevo porre, strettamente collegata alla prima, è che noi avevamo molto insistito sul ruolo di coordinamento dell'ambasciata rispetto alle singole missioni che lavorano anche con buoni risultati, come credo sia il caso della missione interforze di cui tutti mi dicono molto bene. Però questo ruolo di coordinamento non viene conquistato dall'ambasciatore perchè batte il pugno sul tavolo: deve essere previsto a Roma, ci vuole cioè un elemento di ulteriore chiarezza che sarebbe oltretutto coerente con le linee di indirizzo del Parlamento. Anche se è vero che si tratta di un precedente Governo, è la stessa maggioranza che si pone in una posizione senza soluzione di continuità.

Qui c'è una sfida anche per la Commissione. Ricordo che quando decidemmo di occuparci di Albania, ci fu un apprezzato membro della Commissione, il senatore Gawronsky, che ci disse di stare attenti perchè l'Albania costituisce una grande tentazione di strumentalità politica per tutti noi: per quelli della maggioranza che potrebbero farne motivo di gloria, mentre l'opposizione cercherebbe di cogliere ogni contraddizione, ogni debolezza per farne il proprio uso. Noi siamo consapevoli che tale rischio aumenta via via che ci si avvicina alla scadenza elettorale. Tuttavia ho fiducia che possiamo restare fedeli a quell'invito alla cautela, che poi è diventato un richiamo al senso di responsabilità. Naturalmente questo sforzo pone due condizioni: una grande franchezza e trasparenza di rapporti fra Governo e Parlamento da una parte (quindi poter fare un esame obiettivo dei risultati raggiunti ed eventualmente criticarli); dall'altra, la disponibilità ad operare con la consapevolezza che, quale che sia la maggioranza, i rapporti tra Italia e Albania resteranno saldi, perchè un'Albania in continua crisi, instabile, che produce immigrazione e criminalità costituirebbe per qualsiasi Governo un grandissimo problema.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Raccogliendo il senso di questa discussione che, tra l'altro, credo costituirà la base essenziale per gli sviluppi della missione in Albania, devo dire che non corrisponde al mio pensiero una visione troppo ottimistica. Mi sforzo piuttosto di esprimere una valutazione del tipo di quella riassunta nella formula del presidente Andreotti: possiamo dire che c'è una tendenza al miglioramento, che gli sforzi compiuti nel corso di questo decennio – di questo si tratta – non sono stati vani e che alcuni passi nella direzione che tutti auspichiamo si stanno compiendo e si sono compiuti.

È chiaro che parliamo sempre di un organismo istituzionale, lo Stato albanese, in cui sono evidenti elementi di fragilità anche se – si sottolinea sempre – questa Albania ha sopportato nel volgere di tre anni tre crisi particolarmente acute, a cominciare da quella del 1997, con il tracollo del sistema truffaldino delle piramidi finanziarie, che poteva mettere in ginocchio il paese e condurre ad una spaccatura tra nord e sud, con il passaggio di mano a gruppi criminali del governo di parti del territorio; faticosamente, grazie all'impegno del Parlamento e del Governo italiani, si è riusciti a mettere in piedi la missione Alba che ha consentito di arginare i fenomeni più disastrosi. Poi, l'anno successivo c'è stato un conflitto politico che ha portato l'Albania alle soglie della guerra civile, con manifestazioni di piazza, uso delle armi, occupazione della televisione; anche da questa crisi se ne è venuti fuori faticosamente. Quindi vi è stato l'impatto della guerra nel Kosovo, non dimentichiamolo, quando l'Albania ha ospitato più di 500.000 profughi (come se, proporzionalmente, in Italia fossero giunti improvvisamente 6-7 milioni di persone), e più o meno il sistema ha retto. Non pensavo che l'ossatura istituzionale albanese reggesse a quella prova e invece ha retto: aiuto o non aiuto, ha retto. Questo vuol dire che in fondo qualcosa si è costruito. È opportuno cogliere le novità e i mutamenti in corso e le considerazioni sulle vicende degli ultimi cin-

quant'anni confermano che questo paese, capace di reggere all'emergenza degli anni passati, è lo stesso che ha conosciuto la morsa d'acciaio della dittatura comunista.

Secondo il Fondo monetario internazionale i dati relativi alle entrate doganali complessive del periodo gennaio-agosto 2000 fanno registrare un aumento del 29,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999 e le entrate fiscali complessive un aumento del 30,8 per cento, sempre rispetto allo stesso periodo. Per quanto concerne poi alcuni prodotti, la quantità di caffè registrata in importazione nel periodo gennaio-agosto 2000 è stata pari a più 167,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, mentre la quantità di sigarette registrata in importazione è stata più 16,9 per cento. La stessa quantità di carburante registrata in importazione nel periodo gennaio-agosto 2000 è stata pari a più 49,1 per cento per lo stesso periodo e a più 94 per cento rispetto all'intero 1996.

Secondo il Fondo monetario internazionale i dati sopra riportati non possono che essere indice di una decisa diminuzione dell'attività illegale legata al contrabbando ed alla corruzione degli impiegati delle dogane, affiancata da un deciso miglioramento della capacità di registrazione delle merci in entrata da parte degli uffici doganali. Sempre secondo il Fondo monetario internazionale, il grande aumento della quantità delle merci registrate in ingresso (addirittura enorme rispetto al 1996), a fronte di consumi e produzione interna pressoché invariati, è indiscutibile elemento probatorio in favore della tesi appena esposta.

Può darsi che il rappresentante del Fondo monetario che si occupa dell'Albania sia incline a tratteggiare scenari positivi, ma è pur vero che alla fine dobbiamo verificare il lavoro compiuto anche sulla base di questi dati. Ciò non significa che non vi sia consapevolezza della necessità di mantenere un atteggiamento di attenta vigilanza.

Vi sono anche altri dati che testimoniano i passi compiuti. Sul piano macroeconomico, l'inflazione su base annua è scesa dal 42,7 per cento del 1997 all'8,7 per cento del 1998 per arrivare a circa il 2,4 per cento alla fine del 1999. Un altro dato ci conferma un incremento del prodotto lordo a prezzi costanti dell'8 per cento rispetto 1998 e un aumento del reddito *pro capite* annuo attestatosi a 1.150 dollari rispetto ai 912 del 1998.

Sono favorevole all'opportunità di verificare la fondatezza di questi dati, che tuttavia, provenendo da fonti autorevoli come il Fondo monetario internazionale, non dovrebbero essere falsi.

Se si avvia un negoziato per un accordo di associazione e stabilizzazione tra l'Albania e l'Unione europea, come è avvenuto per la Macedonia, come presumibilmente avverrà per la Croazia e come sta faticosamente accadendo per la Bosnia, dove la situazione è decisamente peggiore rispetto a quella dell'Albania (pochi giorni fa mi hanno riferito che in Bosnia il 65 per cento dei giovani intende abbandonare il paese), penso che si possa guardare alla situazione albanese con maggiore speranza.

È evidente che l'Italia nel suo complesso ha svolto un ruolo fondamentale in tutta questa situazione. D'altra parte sono convinto che il no-

stro paese non avesse alternative e non credo che un Governo diverso avrebbe compiuto scelte diverse.

Attualmente la preoccupazione comune concerne la vigilanza sull'ordine pubblico e la necessità di combattere la criminalità. È pertanto necessario verificare – come chiedeva il presidente Migone – se i compiti di coordinamento dell'ambasciata siano realmente esercitati, nel senso di controllare se essa, allorché fu decisa la semplificazione degli strumenti di intervento, sia stata effettivamente messa in condizione di poter assolvere a queste funzioni.

Desidero ricordare infine un ultimo dato concernente la cooperazione italiana, il cui impegno in termini finanziari ammonta complessivamente a 476 miliardi di lire. Dal 1991 ad oggi la cooperazione ha realizzato programmi per un ammontare pari a 302 miliardi ed è impegnata a promuovere nuovi progetti per un ammontare di 476 miliardi di lire. I settori fondamentali di intervento riguardano il sostegno alle infrastrutture, alle risorse umane, alle istituzioni pubbliche, al settore privato imprenditoriale. Su tali settori, individuati dalle autorità albanesi, il Governo di Tirana ritiene che l'Italia debba produrre i suoi maggiori sforzi. Si tratta di questioni sulle quali occorre fornire alla Commissione un quadro più dettagliato, magari all'indomani del sopralluogo in Albania.

Ritengo altresì necessario fare uno sforzo per fornire risposte agli interrogativi relativi, per esempio, al capitolo dei visti di ingresso rilasciati, ai reati commessi da cittadini albanesi che operano in Italia e alla quantità di droga sequestrata. Per quanto riguarda il capitolo relativo alla droga, credo che la questione vada posta con maggiore determinazione e che il Ministero dell'interno debba essere in grado di fornire dati più precisi. Al di là delle rispettive posizioni sulla liberalizzazione o meno della droga, anche chi auspica misure di tipo diverso non è certo favorevole all'esistenza di coltivazioni di droga in Albania.

MAGLIOCCHETTI. C'è semplicemente una sensibilità diversa.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, la valutazione è diversa ma la sensibilità nel contrastare questi traffici deve essere la stessa.

PORCARI. Sulle elezioni amministrative non ha detto nulla.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I risultati delle elezioni amministrative hanno fatto registrare, nei principali centri urbani e nelle maggiori città, un'affermazione del Partito socialista e, in sostanza, delle forze che compongono l'attuale maggioranza di Governo, rovesciando la situazione del 1996 allorché le elezioni amministrative furono giudicate discutibili dagli osservatori internazionali.

Il mutamento verificatosi è dovuto, a mio avviso, ad una politica sbagliata del Partito democratico, all'interno del quale si è aperta, non a caso, una battaglia politica. I settori di quel partito maggiormente legati all'Oc-

cidente hanno contestato le scelte compiute dall'attuale *leadership*, come quella di non partecipare ai lavori parlamentari, considerandole autolesionistiche. Il fatto di restare fuori dalla politica per un lunghissimo periodo ha indebolito l'opposizione del Partito democratico.

L'Albania in questo momento ha bisogno di un governo e di un'opposizione efficaci. C'è stato un problema serio, anche nei municipi. A Tirana il sindaco del Partito democratico – che ho conosciuto e apprezzato come giovane valoroso – è stato tolto di mezzo.

PORCARI. C'è stata un'azione giolittiana del Governo, nel senso che il Governo in carica domina le elezioni, le condiziona, le orienta.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non escludo nulla. Accade spesso che il Governo in carica abbia una visibilità e la possibilità di valorizzare – diciamo così – una certa presenza con conseguenze spesso positive. Questo avviene in tutti i paesi del mondo. Non solo non escludo nulla, ma credo che noi non possiamo ritenerci completamente soddisfatti per il clima in cui si sono svolte le elezioni: penso che si debba fare sempre di più per renderle più democratiche possibili. Devo però fare riferimento a quello che è stato detto dall'OSCE.

PIANETTA. Onorevole Sottosegretario, in considerazione di tutti i quesiti che le sono stati rivolti, può farci avere una documentazione aggiornata che contenga tutte le informazioni richieste, in modo che sia disponibile prima del nostro sopralluogo in Albania? Ritengo che sarebbe molto utile.

RANIERI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le darò intanto tutte le carte di cui disponiamo sulla cooperazione. Comunque, la documentazione sollecitata sarà trasmessa alla Commissione nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Abbiamo bisogno di tale documentazione che potrebbe esserci consegnata entro giovedì prossimo, in modo da avere il tempo necessario per leggerla prima del viaggio in Albania.

Dichiaro chiusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,45.